



**Cerimonia inaugurale
dell'Anno Accademico**

2017-2018

XXXV dalla Fondazione

Discorso

Dott.ssa Silvia Quattrocioche,

Dirigente Responsabile Direzione Didattica e Servizi agli
Studenti, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Buongiorno,

è per me un onore e un privilegio essere qui in occasione dell'inaugurazione dell'A.A. 2017-18 e rivolgermi a voi tutti, all'onorevole Antonio Tajani Presidente del Parlamento Europeo, a tutti gli ospiti, al personale docente, ricercatore, tecnico amministrativo e bibliotecario, agli studenti e ringrazio il Magnifico Rettore per questa opportunità.

Vorrei iniziare con una citazione. Nel suo scritto "I miei ricordi", lo statista piemontese Massimo D'Azeglio esprime un pensiero ripreso da molti nel tempo e tramandato in maniera più o meno fedele, con una frase che ne racchiude l'essenza "Abbiamo fatto l'Italia. Ora dobbiamo fare gli italiani.". Se mi è consentito parafrasare l'illustre parlamentare italiano, vorrei dire: "Abbiamo fatto l'Europa. Ora dobbiamo fare gli europei".

E' un'affermazione che non potrebbe essere più pertinente che nella sfera dell'istruzione. L'Unione Europea nasce come progetto di pace e, dopo i primi decenni di esistenza - quando la possibilità di una guerra "intra-europea" si faceva sempre più remota - si sviluppa come progetto politico. Ma non è mai veramente decollata come progetto di identità culturale.

L'Unione Europea ci ha portato doni preziosi come il multilateralismo e il multiculturalismo, che fanno ormai parte del bagaglio culturale di tutti noi cittadini europei. Ma non è un progetto privo di difficoltà e contraddizioni - come le cronache delle vicende politico-economiche europee ci ricordano con cadenza quotidiana. Io sono però fortemente convinta che si tratti di un progetto che ha cambiato le nostre vite in meglio e che sia irreversibile. Grazie a Dio, vorrei dire.

Perché lo sia veramente però bisogna "fare gli europei". Da questo punto di vista le Università hanno un ruolo e una responsabilità fondamentali.

E' compito precipuo degli istituti universitari creare un'osmosi culturale che travalichi i confini nazionali. E ciò deve avvenire sia per quanto riguarda gli studenti italiani - nei confronti dei quali abbiamo il dovere morale di creare opportunità affinché possano fare esperienze all'estero che ne arricchiscano la professionalità e il cursus honorum - sia per quanto riguarda gli studenti stranieri, per i quali dobbiamo fornire i giusti incentivi, soprattutto in termini di qualità del prodotto offerto, affinché scelgano l'Italia per completare i loro studi.

Lavoro presso questo Ateneo dalla sua istituzione e nel corso degli anni ho assistito ad un cambiamento radicale, una vera e propria rivoluzione copernicana che ha avuto una particolare accelerazione negli ultimi anni. Mi riferisco all'attuazione del dettato costituzionale relativo all'autonomia universitaria, da quella amministrativa e gestionale nell'89, a quella finanziaria nel '94, a quella didattica nel '99. Ed è proprio sulla didattica che dobbiamo essere competitivi, non solo nei confronti delle altre Università nazionali, ma anche e forse soprattutto con gli Atenei fuori dai nostri confini. L'Europa ci chiama per essere al passo con i tempi, per rendere un servizio sempre migliore ai nostri studenti e per renderli cittadini del mondo, consapevoli delle loro enormi potenzialità.

Ed i numeri, i progetti realizzati, i riscontri degli studenti ci dicono che stiamo lavorando nella direzione giusta, partendo dalla qualità della nostra offerta formativa e puntando sull'internazionalizzazione, una delle mission della nostra Università.

Cito ad esempio lo sviluppo del programma Erasmus + Per l'anno 2017-18 stimiamo oltre 500 studenti Incoming 900 Outgoing (tra Erasmus studio, overseas, tesi all'estero e traineeship, cioè il periodo di lavoro all'estero che sta riscuotendo tra gli studenti un crescente successo).

Si parla oggi di "generazione Erasmus" e non a caso. Recenti ricerche hanno confermato che fare una esperienza di studio all'estero aiuta a trovare lavoro prima, ma c'è molto di più, il valore aggiunto di questa esperienza sta nella crescita personale, nell'apprendere una nuova lingua, nel conoscere cultura e tradizioni di un altro paese e soprattutto nell'aprirsi al mondo. A volte i ragazzi non partono perché le famiglie non sono in grado di supportarli economicamente vista l'esiguità della borsa di studio. È per questo che il nostro Ateneo garantisce delle integrazioni ai meno abbienti, nell'ottica di sostenere chi ha voglia di "imparare a imparare", anche fuori dai confini nazionali.

Noi cerchiamo di rispondere alla sfida europea nella didattica come nella ricerca con il nostro impegno e con la forza delle idee. E lo facciamo coniugando passione, entusiasmo e professionalità, affinché i nostri studenti, così come i giovani che scelgono "Tor Vergata" dall'Europa o da ogni parte del globo e che vogliono costruire qui il loro futuro professionale, possano avere l'opportunità di una crescita personale e

formativa di alto livello, possano vivere un percorso ricco di stimoli e di occasioni culturali, di scambio e di confronto.

Anche a questo fine il nostro Ateneo, tra i suoi oltre 100 corsi di laurea, di cui il 20% a carattere internazionale, accoglie studenti che provengono da ogni parte del mondo aiutandoli dal disbrigo di pratiche burocratiche, alla ricerca dell'abitazione, all'organizzazione di eventi per socializzare con i loro colleghi italiani e creare un ambiente internazionale.

Quella che oggi è la nostra risposta è il risultato del lavoro, instancabile e appassionato, di una squadra composita, che opera al di là degli schemi organizzativi di una Pubblica amministrazione tradizionale, che va oltre la distinzione in aree, direzioni o ripartizioni.

È il frutto del lavoro di tutte le persone che compongono la nostra Comunità, che si mettono quotidianamente al servizio dell'istituzione, che realizzano il progetto di un Campus dinamico e ospitale, che esaltano l'attività didattica e di ricerca qui condotta. Mettiamo in campo il nostro impegno per realizzare l'obiettivo di un Ateneo capace di formare i cittadini di una Europa "senza muri", di preparare al meglio i futuri leader di una società globale, aperta e attenta a valori universali.

La globalizzazione è un fenomeno sociale, economico, culturale senza precedenti. Un fenomeno che ha "travolto" le nostre coscienze, cambiato i nostri stili di vita e, a volte, minato le nostre convinzioni. La globalizzazione ha lasciato molti scontenti dietro di sé. Sono i molti che non hanno potuto partecipare attivamente al processo di globalizzazione, i molti che lo hanno subito, quelli che ne sono stati esclusi. Ma la globalizzazione non è un concetto di per sé negativo. Lo diviene quando si manifesta attraverso processi non inclusivi, quando manca la connessione fra quello che avviene in termini di macro-processi e le vite di noi tutti.

Connettività è un termine che si sente con sempre maggiore frequenza ai giorni nostri. Se ne sottolinea l'importanza in relazione alle nuove tecnologie, alle opere infrastrutturali, alla finanza. Ma questi sono esempi di applicazione del concetto di connettività, non l'essenza del concetto stesso. La connettività nasce con l'essere umano, è nel nostro DNA. Il poeta metafisico John Donne scrisse "No man is an island", nessun uomo, nessun essere umano è un'isola. Non siamo nati per stare soli e non ne siamo capaci, siamo tutti più connessi al nostro prossimo di quanto ci si renda conto, per fortuna.

Voglio chiudere queste mie considerazioni facendo dei versi di John Donne l'augurio migliore che possiamo farci l'un l'altro. Non siamo isole, ma tutti noi abbiamo il dovere morale di rafforzare i ponti che legano le nostre anime e le nostre coscienze. Le università hanno il privilegio di poter aiutare i giovani a divenire le colonne portanti degli snodi, dei ponti che un giorno possano unire civiltà e culture diverse in un ideale "Erasmus Globale". È l'augurio che faccio a tutti noi.

Grazie.